

**Vince Maastricht**



**Grande soddisfazione a Bruxelles per il risultato francese**  
Il presidente della Commissione invita a stringere i tempi  
Il belga Karel Van Miert: «Una vittoria di misura  
Bisogna tener conto dell'incertezza e paura che circolano»

# La Comunità adesso ha fretta

## Delors: «Gli altri partner ratifichino al più presto»

Grazie ai francesi che hanno detto sì. Grazie per la Francia, l'Europa, la democrazia e la storia. Io spero che gli altri paesi della Comunità che devono ancora ratificare il trattato lo facciano». Così si è espresso Jacques Delors subito dopo la vittoria del sì. «Sono contento ma il sì ha vinto di misura e abbiamo visto che i problemi sono tanti, grandi le incertezze», ha aggiunto il commissario Cee Van Miert.



Il presidente della Cee Jacques Delors mentre depone la sua scheda

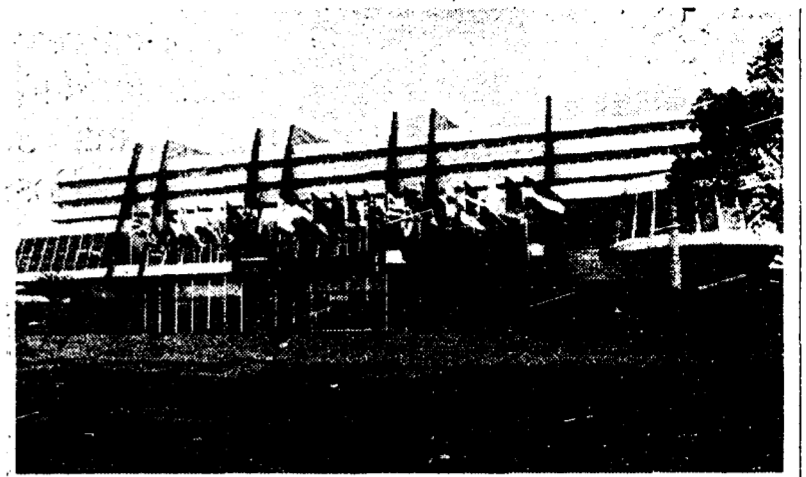
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. Alle 20 la sala stampa di palazzo Breydel, dove ha sede la Commissione Cee è gremita all'inverosimile: televisori accesi sui canali francesi sono sparsi dappertutto: arriva la prima proiezione: 51,5 al sì, 48,5 al no. Non ci sono applausi, ma sui volti torna il sorriso: l'Europa può tornare ad essere un progetto concreto. Alle 20,15 arriva il commissario Cee Van Miert, belga, responsabile dei trasporti e dell'ambiente: «Sono contento, ma non è il caso di gridare vittoria. Il sì ha vinto di misura e in queste settimane si è visto che i problemi sono tanti, grandi sono state le incertezze, molte le paure. Non sarebbe saggio dire che si può continuare come se nulla fosse successo. Bisogna capire perché c'è gente che ha detto no e perché l'ha detto. Dobbiamo analizzare bene la situazione». A questo punto avviene un fat-

to strano: molti giornalisti inglesi incominciano a porre le domande in inglese, nonostante le proteste di molti colleghi, visto che la lingua ufficiale della sala stampa è il francese, ma non solo, il tono è stizzito, le domande cattive. Sembrano i tifosi del Liverpool sconfitto dopo la finale di Coppa dei campioni. Ma lo sapete che solo il 4% di quelli che hanno votato sì lo ha fatto perché approvava il trattato di Maastricht? I poteri della Commissione verranno diminuiti? Pensate forse che il governo Major, indebolito dagli avvenimenti di questa settimana, sia in grado di far ratificare il trattato al Parlamento inglese? Sono solo domande fatte da giornalisti una sera del 20 settembre 1992 a Bruxelles, ma anticipano già i problemi e il clima dei prossimi mesi. La trappola francese è stata evitata, riuscirà ora l'Europa a non

perire sotto il fuoco di sbarramento inglese? A convincere una Gran Bretagna «umiliata e offesa» che deve rispettare gli impegni presi a Maastricht. L'attesa di tutti però è per le dichiarazioni di Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, l'uomo che sta alla base del progetto di unione europea, il francese che negli ultimi due mesi aveva deciso di fare campagna per il sì e aveva imposto il silenzio a Bruxelles. Alle 21 Delors parla e legge un testo scritto: «I francesi e la Francia si sono pronunciati: hanno detto sì a un progresso decisivo della Comunità europea. Siamo grati per la Francia, per l'Europa, la democrazia e la storia. Sì, grazie per l'Europa che ricca delle sue tradizioni, delle sue culture e delle sue diversità ha un grande ruolo da giocare in questo mondo in rapida trasformazione, in questo mondo alla ricerca di regole comuni per poter vivere in pace rimanendo aperto a tutti i popoli. Io spero che gli altri paesi membri della Comunità che devono ancora ratificare il nuovo trattato dell'Unione europea, lo facciano nella ragionevole speranza di costruire una stretta cooperazione per realizzare gli obiettivi chiaramente e democraticamente definiti in comune. Molti francesi hanno espresso, con il voto negativo, le loro angosce. Il

nostro dovere è tenerne conto, sia a livello nazionale che a livello europeo. E lo potremo fare approfondendo il nostro agire democratico e adattando le istituzioni in modo che esse possano esprimere le aspirazioni nelle nostre politiche e nelle nostre azioni. In questo universo in movimento, che avanza e non arretra troviamo l'ispirazione e la forza per essere all'altezza di una delle più grandi sfide lanciate alla nostra generazione». Un positivo commento al sì francese viene anche dal presidente del Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo, Luigi Colajanni. «La vittoria del sì ha una grande importanza per il futuro dell'Europa. Ma questa vittoria non permette trionfalismi», ricorda Colajanni: «Bisogna anzitutto cercare di capire le ragioni per cui tanti cittadini francesi hanno votato no. Per noi, in particolare, c'è il fatto che questo trattato è stato preparato senza la partecipazione dei cittadini europei; che in esso resta ancora largo il deficit democratico; che non ci sembrano ingiustificati i timori dei lavoratori di veder sviluppare un mercato senza le necessarie garanzie sociali». L'impegno della sinistra-conclude Colajanni-deve tendere proprio a colmare queste carenze.



### LA RATIFICA NEI VARI PAESI

- BELGIO.** Non c'è nessun ostacolo sulla strada dell'approvazione. Il trattato è già stato ratificato alla Camera ed entro l'autunno dovrebbe essere approvato anche nell'altro ramo del Parlamento. È richiesta la maggioranza qualificata.
- DANIMARCA.** Il 2 giugno i danesi, con un referendum popolare, hanno bocciato Maastricht. Il governo sta studiando la possibilità di richiamare la popolazione alle urne la primavera prossima, se nel frattempo ci sia stato un qualche ritocco al testo dell'accordo.
- GERMANIA.** Il Bundestag si pronuncia in autunno. Tutti i partiti si dichiarano a favore del trattato anche se una parte della Spd chiede che venga sottoposto a referendum popolare. La decisione in Parlamento viene presa a maggioranza qualificata.
- GRAN BRETAGNA.** I Comuni hanno approvato il trattato in prima lettura, poi la discussione è stata sospesa. Major potrebbe ripresentare o meno il disegno di legge di ratifica a seconda dell'esito del voto francese. I Thatcheriani pronti a sferrare l'attacco.
- GRECIA.** La Grecia, un paese che spesso ha avuto problemi di rapporti con gli altri partner comunitari, ha già ratificato il trattato di Maastricht il 31 luglio scorso. Atene riceverà degli aiuti dal fondo di coesione previsto per i paesi poveri della comunità.
- IRLANDA.** Gli Irlandesi hanno già detto sì all'Unione europea. Un referendum popolare ha ratificato il 18 giugno scorso il trattato di Maastricht. Il voto di Dublino è stato un sospiro di sollievo per i Dodici dopo il no espresso dalla Danimarca.
- ITALIA.** Iniziato il processo di ratifica del trattato. Il Senato si è già espresso per il sì, la Camera dovrà discuterne nei prossimi giorni. Il governo aveva promesso ai francesi l'approvazione almeno in uno dei rami del Parlamento, prima del referendum di ieri.
- LUSSEMBURGO.** Il parlamento del piccolo Lussemburgo è tra quelli che hanno già detto sì al trattato di Maastricht, confermando la sua vocazione associazionistica. La votazione sull'Europa si è svolta a maggioranza qualificata il 15 luglio scorso.
- OLANDA.** Nessun problema per gli olandesi sulla via di Maastricht, perché anzi avrebbero voluto un trattato ancora più fortemente europeista. La ratifica parlamentare avverrà entro l'autunno. È richiesta la maggioranza semplice.
- PORTOGALLO.** Il parlamento portoghese approverà senza problemi la legge di ratifica approvata dal governo. Del resto il Portogallo è uno dei paesi che godrà degli aiuti previsti dal trattato di Maastricht per i partner economicamente più deboli della Comunità.
- SPAGNA.** La ratifica parlamentare degli accordi è attesa per l'autunno. Non sono previste sorprese dell'ultima ora ma qualche problema potrebbe essere posto sul tappeto dai sindacati. Viene richiesta la maggioranza qualificata.

Governo e opposizione in Germania tirano un sospiro di sollievo, ma c'è inquietudine per la quantità dei no  
Il leader socialdemocratico Engholm parla di «inestimabile servizio» reso dai francesi all'Europa

# Bonn: un argine contro nazionalismi e xenofobia

Kohl, tramite il suo portavoce, definisce positivo il sì dei francesi, anche se il successo è di stretta misura. Secondo il cancelliere tedesco l'Europa è di fronte a nuove sfide che le politiche nazionali da sole non possono vincere. Il capo dell'opposizione socialdemocratica Engholm parla di un «inestimabile servizio» reso dai francesi e invita la Germania, ora, a fare la sua parte.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. La soddisfazione del cancelliere e di tutti gli esponenti politici chiude il «giorno più lungo» per l'Europa anche a Bonn. Come dappertutto si è atteso e si sono incrociate le dita, ma con la sensazione che il sì o il no dei francesi a Maastricht qui in Germania avrebbe portato con sé conseguenze più profonde. Per tanti motivi, alcuni dei quali si sono ritrovati in tutte o quasi le dichiarazioni degli esponenti dell'establishment, mentre altri sono rimasti sullo sfondo, ma sono nelle menti di tutti. Il fatto che i francesi abbiano «salvato» Maastricht rappresenta un prezioso fattore di certezza, come l'ha definito

uno dei grandi negoziatori della nuova Europa, l'ex ministro degli Esteri Genscher: la Germania che entra con tutte le sue inquietudini nell'anno terzo dell'unità sa, ora, dove va, conserva un punto di riferimento che si era fissato, per volere dei propri dirigenti ma con un largo consenso popolare, al momento dell'unificazione. Tanti dubbi si possono avere sul modo in cui, all'indomani della caduta del muro di Berlino e nei mesi successivi, i massimi esponenti di Bonn impostarono il cammino verso l'unità, ma una cosa va loro riconosciuta, e non è cosa da poco: conto né poteva essere allora considerata scontata: l'unità tedesca venne con grande chiarezza inquadrata

ni diplomatiche, alle scelte «egoistiche» della politica economica e finanziaria le cui conseguenze nelle ultime ore sono state drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Tutto questo, ovviamente, non scompare solo perché da Parigi è arrivata la bella notizia. Ma è sventato almeno il rischio che si sarebbe corso se si fosse avvertita l'altra eventualità. Allora, sì, tutto sarebbe diventato terribilmente difficile. A cominciare da uno scivolamento dell'opinione pubblica, un tempo la più europeista (almeno nella «vecchia» Repubblica federale) insieme con quella italiana, verso la tentazione del «fai da te» nel mondo: i sondaggi, si sa, testimoniano che il «disamore» per l'Europa che da qualche tempo volgeva su tanta parte della Comunità non ha risparmiato la Germania e dicono che se si facesse un referendum anche qui solo il 46% direbbe oggi di sì, contro un 41% di no e un 13% di indecisi. In termini matematici sono rapporti quasi «alla francese». E nei Länder dell'est vincerebbero i no. Il referendum, comunque, qui non si farà, anche se le voci che lo chiedono non sono più

tanto minoritarie in nessuno dei grandi partiti. La ristrettezza della vittoria del sì in Francia e i brividi corsi durante la campagna elettorale sono già di per sé un buon deterrente. L'esito del voto oltre il Reno, come ha detto il ministro federale delle Finanze Waigel, non dà certo motivo di parlare di un «trionfo», pur se la riscatezza dei sì può essere spiegata, secondo Waigel, con le «turbolenze» finanziarie delle ultime settimane che hanno creato «insicurezza» in Francia. Il ministro degli Esteri Kinkel, pur rallegrandosi che il treno europeo continui a viaggiare, ha ammesso che il peso del no è motivo di «ripensare qualcosa». Il «ripensamento» non significa certo una rinegoiazione degli accordi, ma, come dice il presidente della Spd Engholm, la consapevolezza che «Maastricht è un passo avanti importante nella direzione giusta, ma da solo non basta». Il voto dimostra che l'Europa che c'è non si lascia infettare «dal bacillo del nazionalismo», ma l'Europa che sarà deve essere più democratica e più attenta ai valori sociali, perché altrimenti rischia di non essere accettata.

Tv indifferenti, Major chiede un incontro del Consiglio europeo per discutere i problemi posti dal referendum  
Grande soddisfazione in Spagna: «Ora si può continuare sulla strada dell'Unione europea»

# Londra: «C'è sempre il no della Danimarca»

Nessun collegamento tv, la Gran Bretagna ha atteso con apparente indifferenza i risultati. Major, in tarda serata, ha chiesto un incontro speciale del Consiglio europeo per discutere i problemi che emergono dal referendum. Il primo ministro insiste nel porre la questione Danimarca: prima di ratificare Maastricht bisogna decidere che fare con i danesi. Dello stesso parere pure i laburisti. Soddisfazione, invece, dalla Spagna.

questione la tendenza relativamente pro-europeista promossa dal primo ministro John Major. In contrapposizione a quella acidamente anti-Sme ed anti-Maastricht della signora Thatcher, ieri Major voleva mettere la Gran Bretagna «nel cuore dell'Europa» e pareva determinato a tener fede alla sua parola, oggi, con la sterlina svalutata e la sua gestione economica screditata si trova sull'orlo di una crisi così grave che si parla di possibili dimissioni. Il risultato del voto francese, è stato accolto con una certa freddezza (nessun canale si è collegato con Parigi al momento della proiezione dei dati). Solo in tardissima sera il primo ministro Major ha ripetuto che resta comunque aperta la questione del no danese e ha chiesto un incontro speciale del Consiglio europeo per

discutere i problemi che emergono dal referendum. Mentre l'ala antieuropeista dei tory rivendica a gran voce per la Gran Bretagna il ricorso alla consultazione popolare. Anche i laburisti si dichiarano d'accordo con Major: il risultato è positivo ma è necessario risolvere il problema danese prima di procedere alla ratifica da parte nostra. Solo il liberaldemocratico Paddy Ashdown ha sollecitato John Major a rompere gli indugi e ad andare avanti sulla strada della ratifica del trattato. Ma non ci sono dubbi che il floating della sterlina e lo scontro politico della settimana scorsa hanno grandemente rafforzato l'ala antieuropeista ed antifederalista dei Tories che vuole rimanere fuori dallo Sme e lontano da Maastricht. Major deve fare i conti con questa corrente che si presen-

ta armata fino ai denti appena settimane prima dell'inizio dei lavori del Congresso annuale del partito. Anche all'interno del partito laburista è venuta a crearsi una corrente anti-Maastricht capeggiata dal ministro Bryan Gould che chiede un referendum. La Gran Bretagna è disposta a rientrare nello Sme solo dietro garanzie: un altro modo di dire che la Gran Bretagna ha deciso di procedere con i piedi di piombo. La legge per la ratifica del Trattato di Maastricht è stata presentata due volte nel Parlamento di Westminster dove ha ottenuto l'approvazione della maggioranza, per il «sì» finale occorre un terzo ed ultimo voto. Prima dello scoppio di ciò doveva avvenire questo autunno e non c'erano molti dubbi sull'esito positivo, ma ora non si

**Lunedì 28 settembre**  
con **l'Unità**  
**ESTATE IN GIALLO**

EDGAR WALLACE  
ARTHUR CONAN DOYLE  
EDGAR ALLAN POE  
S. S. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ  
S.S. Van Dine  
**LA FINE DEI GREENE**  
Presentazione di Corrado Augias

**l'Unità** + libro L. 2.000